

**LE NUOVE CAMERE.**

Record di disegni di legge: 170 presentati in due giorni  
E Speroni, Lega, vuole trasformare la Rai in una pay-tv

**Progressisti: ricostituire subito la commissione Antimafia**

Ricostituzione immediata dell'Antimafia. Lo propongono tutti i 213 deputati progressisti con un progetto di legge già depositato alla presidenza della Camera. Dal momento che la vita della commissione bicamerale sulla criminalità organizzata è legata alla legislatura che la costituisce, con la proposta di legge si «istituisce» daccapo l'Antimafia, e con gli stessi poteri d'inchiesta - assai simili a quelli della magistratura - che ha acquisito sin dall'88. In questo senso il progetto fissa all'art.1 il carattere di inchiesta della commissione, e ne indica compiti, limiti e poteri. La commissione dovrebbe essere composta da 25 deputati e altrettanti senatori, in modo che tutti i gruppi vi siano rappresentati; e il suo presidente nominato dai presidenti delle Camere, così com'è accaduto nella passata legislatura quando questo compito fu affidato al pidellino Luciano Violante. Gli altri quattro articoli della proposta regolano le audizioni e le testimonianze rese davanti alla commissione, dettano i vincoli di segretezza cui sono sottoposti gli atti dell'Antimafia, disciplinano l'organizzazione interna della commissione che può avvalersi di esperti, di personale distaccato da altri organi pubblici. La relazione che accompagna il progetto sottolinea il rilievo crescente che l'Antimafia ha acquisito in questi anni, in particolare da quando - affermati i propri poteri d'inchiesta - ha potuto indagare anche autonomamente sulle organizzazioni criminali e sui loro rapporti con il sistema politico e l'apparato economico. In particolare, nei due anni appena trascorsi, la commissione ha tenuto 89 sedute in sede e condotto 29 missioni in 43 località; ha ascoltato 1.810 persone; ha approvato dodici relazioni e sei dossier di documentazione; ha potenziato le sue strutture informative attraverso una Banca dati tecnologicamente molto avanzata. Un progetto di legge simile è stato presentato anche dal leader di An Gianfranco Fini.



Montecitorio

M. Chianula/Agf

**La «mentalità proporzionale» non può più aiutarci  
Ripartiamo dall'organizzazione**

VINCENZO VISCO

LA RIFLESSIONE sui risultati elettorali e le loro implicazioni continuerà ancora a lungo. Mi limiterò ad alcune valutazioni non conclusive e a prospettare talune ipotesi organizzative per il futuro.

1. La vittoria della destra era del tutto prevedibile, anzi in certa misura scontata; e in effetti è motivo di sorpresa il fatto che questa consapevolezza non fosse presente all'interno del polo progressista durante la campagna elettorale. Infatti, nel momento in cui, nell'indifferenza generale, anzi con il sostegno di molti, Berlusconi ha pienamente legittimato e inglobato la destra fascista riuscendo a fare accettare questo fatto all'opinione pubblica come ovvio e normale, si garantiva a livello elettorale un differenziale di almeno 10 punti rispetto allo schieramento alternativo, sicché l'obiettivo massimo che i Progressisti si potevano porre era quello di «non perdere», ma non certo di vincere. In poche settimane le destre da uno stato di confusione, di disarticolazione e di rassegnazione sono riuscite a ritrovare non solo un *ubi consistam*, ma anche una prospettiva vincente. Le altre forze non sono riuscite a fare altrettanto.

2. Quanto detto mette in chiara luce le responsabilità - e molto serie - dello schieramento di centro: Amato, Segni e Martinazzoli nel momento in cui hanno continuato ad attaccare la sinistra (e in verità non si è capito bene con quali argomenti), e ad illudersi di poter recuperare parte del loro elettorato moderato mandando in televisione i vari Buttiglione, Formigoni e lo stesso Segni, hanno enormemente facilitato la vittoria di una destra potenzialmente eversiva, livorosa e vendicativa. Ovviamente su questo, che è il punto centrale della questione: la mancata convergenza tra sinistra e centro, responsabilità molto serie risiedono anche a sinistra in quelle frange massimaliste e settarie che, pur minoritarie, hanno esercitato i loro condizionamenti e i loro diritti di veto.

3. Negli Usa la candidatura di Perot fu alla fine battuta grazie soprattutto ad un argomento: la mancanza di ogni legittimazione democratica (di una *constituency* che non fosse solo populista e plebiscitaria) da parte di un ricco signore autocandidatosi. Il fatto che questo argomento non sia stato al centro del dibattito elettorale è motivo di seria inquietudine per quanto riguarda la maturità democratica del paese, e delle élite intellettuali.

4. Il sistema elettorale per sua natura tendeva (e tenderà) a polarizzare gli schieramenti dando alle posizioni più estreme un peso e una rilevanza eccessiva. È probabile che, nonostante l'ondata montante della destra, un sistema a doppio turno avrebbe prodotto una maggioranza di governo diversa; avrebbe reso molto più complesso il riciclaggio del Msi, e non avrebbe favorito - come invece è avvenuto - la livitazione delle posizioni di destra. Scambiare i risultati ottenuti nel primo turno delle elezioni comunali come indicazioni valide per una competizione politica è stata un'ingenuità seria, così come un serio errore è stato quello di non aver avuto il coraggio di «far saltare il tavolo» in sede di discussione della riforma elettorale, anche a costo di votare col vecchio meccanismo.

5. Il programma dei Progressisti conteneva un messaggio di fiducia nel popolo italiano, un impegno a liberare le sue risorse di iniziativa e inventiva dalle pastoie del centralismo statalista, la scelta di valorizzare le autonomie a tutti i livelli della società in un contesto di giustizia e risanamento, il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, e così via. Un messaggio quindi tutt'altro che «opaco» o di continuità col passato (anche recente). Il fatto che non siamo riusciti a propagandare all'esterno questo programma per quello che era effettivamente, mentre Berlusconi vendeva efficacemente il suo fumo, debitamente infiocchettato, è motivo di seria riflessione autocritica, e pone il problema della idoneità del nostro linguaggio (e forse della nostra cultura) ad affrontare uno scontro elettorale in una società bipolare dominata dai media.

IL PROBLEMA è dunque come organizzare un'opposizione forte, visibile ed efficace. Non è un compito facile, tanto più che la destra cercherà di approfittare dello sbandamento e delle difficoltà attuali dei Progressisti per imporre in tempi molto brevi e molto rapidi soluzioni e forzature legislative-istituzionali importanti. Va quindi innanzitutto realizzato che nel sistema maggioritario il tradizionale lavoro parlamentare perde molto di significato: le decisioni saranno prese in tempi molto più rapidi, senza mediazioni, compromessi, comitati ristretti, ecc., il che rende inutile buona parte della tradizionale attività emendativa. Ciò è di per sé positivo; anzi ogni soluzione che faciliti e renda più rapido il valore delle Camere va da noi sostenuto: guai a confondere la difesa delle prerogative del Parlamento rispetto alle incaute (e rivelatrici) affermazioni di insolenza di Berlusconi e company con la difesa di riti tradizionali obsoleti ed inutili. Questa situazione pone tuttavia problemi seri: il Parlamento italiano non è attrezzato per un serio lavoro di ispezione e controllo delle attività del governo; mancano le tradizioni, ma anche le regole; e la confluenza istituzionale nelle file della maggioranza è tale da confondere il diritto a governare col desiderio di un potere assoluto ed incontrollato. La questione delle regole è quindi prioritaria; ciò significa dritto d'informazione, libertà di convocazione e d'indagine, presidenza delle commissioni di controllo, possibilità di avviare commissioni d'indagine, ecc. ecc. Si tratta quindi di verificare al più presto se la maggioranza vuole porre le premesse per un regime, o viceversa collaborare a disegnare e stendere un vero e proprio statuto dell'opposizione.

Prioritarie sono ovviamente la questione istituzionale e quella dell'informazione. Il discorso sul decentramento regionale va immediatamente posto sul tappeto in tutte le sue articolazioni concrete ed operative. È evidente che nella situazione che si è creata, l'autonomia delle Regioni e degli Enti locali rappresenta un irrinunciabile elemento di garanzia per tutti e in particolare per l'opposizione. Idem per l'informazione.

LA CAMPAGNA elettorale ha dimostrato chiaramente un fatto: l'organizzazione è importantissima; chi è più organizzato, e più modernamente organizzato, vince. Forza Italia, oltre ad utilizzare tuttora le strutture aziendali della Fininvest ha costruito in pochissimo tempo un vero e proprio partito con le sue articolazioni sul territorio, e quant'altro. Alleanza nazionale è un partito organizzato. La Lega è un partito organizzato. Tutte queste strutture sono fortemente centralizzate, e di conseguenza molto efficienti. Come stanno le cose a sinistra è a tutti noto: i gruppi parlamentari si comportano ignorando l'uno il comportamento dell'altro e spesso in competizione tra loro; i gruppi sono autonomi dal partito; il partito si muove in un contesto in cui non sono chiari i compiti e responsabilità; i collegamenti tra centro e periferia sono labili e casuali; in qualche caso si vedono i segni di una feodalizzazione delle strutture organizzative controllate da potentissimi «signori della guerra» gelosi del proprio modesto potere; il collegio uninominale tende ovviamente ad accentuare queste tendenze. È ovvio che i Progressisti non possono adottare strutture organizzative di tipo aziendale o militare, ma è altrettanto evidente che non si può contrapporre lo spontaneismo e la disarticolazione organizzativa alla compattezza degli avversari. Le possibilità stesse di una rinvicina sono legate a un modello organizzativo efficace; lo stesso programma dipende dalle capacità di collegamento con le organizzazioni della società civile, con gli interessi in gioco, dal rilancio dei centri di ricerca e di elaborazione ecc. Il punto decisivo risiede tuttavia nella necessità di disporre di centri di decisione *unitari e integrati*, visibili, responsabili, e riconoscibili come tali. Solo in tale contesto può avere un senso e un'utilità lo stesso processo di rinnovamento dei gruppi dirigenti delle forze che hanno dato vita al cartello dei Progressisti. Pensare ad una rinvicina senza un adeguato apparato organizzativo rischia di risultare illusorio.

**Parte l'assalto ai regolamenti  
La Pivetti punta a ridurre spazi alle minoranze?**

«Scure» della Pivetti sulle vice-presidenze della Camera? Giallo sull'intenzione di ridurre da 4 a 3. Lei fa una mezza smentita: «Opportune modifiche del regolamento» in senso maggioritario, ma «a tempo e luogo». Intanto le Camere eleggono dopodomani i propri uffici di presidenza. Già presentate 170 proposte di legge: una di Andreatta (Ppi) su parità scuole pubbliche-private, e una del leghista Speroni per fare della Rai una «pay-tv».

giorno: votazione per l'elezione di quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari? Dalla presidenza nessun segnale: «L'on. Pivetti è a Milano».

«Sconcertante» definisce quest'ipotesi Massimo D'Alema, capogruppo uscente del Pds, nel rilevare che «il regolamento può essere cambiato, ma con le procedure previste e non con un decreto presidenziale».

Solo a questo punto l'ufficio stampa della Camera è autorizzato a diffondere non una smentita ma una «precizzazione»: il presidente Pivetti non ha «mai espresso alcuna opinione in proposito», ma tiene comunque a far sapere che «modifiche al regolamento della Camera sono certamente opportune, soprattutto per coordinare l'ordinamento interno al nuovo sistema elettorale», vale a dire per «aggiornare» alla regola del maggioritario le norme interne della Camera (e quindi anche l'elezione dell'ufficio di presidenza) che sono state scritte e riscritte più volte ma sempre nello spirito di assicurare la più ampia rappresentanza a tutte le voci, a tutti i gruppi. E comunque le auspicate modifiche «saranno affrontate a tempo debito nelle sedi competenti e secondo le procedure

previste dal regolamento», e cioè prima l'esame e le deliberazioni in seno alla giunta per il regolamento (ancora da costituire), poi discussione e decisioni in aula.

Tutti i dubbi, dunque, a fine serata non sono fugati. Appare evidente che il «lancio» d'agenzia è stato un *ballon d'essai* voluto al fine di saggiare il terreno, probabilmente per consentire alla neo-eletta presidente di anticipare le sue intenzioni, di far capire insomma che per ora deve accettare quattro vicepresidenti ma che anche questo particolare va rivisto in sede di «coordinamento». Appare inoltre evidente sin da ora che la Pivetti sarà nettamente contraria a qualsiasi deroga (pur prevista dal regolamento proprio per garantire la presenza di tutti i gruppi politici nell'ufficio di presidenza) alla regola che i segretari d'assemblea siano

zazione delle commissioni permanenti, dove si svolge il grosso (e più oscuro) del lavoro dei parlamentari. Scadenza delicatissima, soprattutto al Senato dove la Destra non ha ancora una maggioranza. Poi - ma solo dopo la costituzione e il giuramento del nuovo governo - potrà cominciare l'attività legislativa. Preme l'arretrato di una massa cospicua di decreti-legge (quasi sessanta) tra cui quello assai importante per la Rai-iv. E proprio a proposito di Rai, bisogna registrare un'altra «sparata» del senatore Speroni che ha presentato un disegno di legge per trasformare l'azienda pubblica in una «pay-tv» che trasmette in chiaro solo i programmi di pubblico interesse. Intanto, già fioccano da tutte le parti le proposte di legge. Solo alla Camera ne sono già state presentate 170. I primatisti sono Massimo Scalia (Verdi) con 61 progetti, e il missino Ugo Martinat con 18, tra cui una per l'apertura di case da gioco in tutte le regioni. Ma è soprattutto la qualità che conta: il popolare Beniamino Andreatta, che lascia gli Esteri, ha tradotto in proposta legislativa l'appello per la parità delle scuole pubbliche e private.

**«Fare della Rai una pay-tv»**  
C'è da aggiungere che, dopo la costituzione dei gruppi (entro domani) e l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza, le Camere potranno completare entro la prossima settimana gli adempimenti preliminari procedendo alla costitu-

**GIORGIO FRASCA POLARA**  
ROMA. Dopo l'«orticaria» che viene al cavalier Berlusconi per i «tempi morti» della vita parlamentare, è la volta del neo-presidente della Camera: è scontata del regolamento della Camera, ed anzi considera «certamente opportune» delle «modifiche» che omogeneizzano le norme interne al principio maggioritario. La significativa ammissione sigla una vicenda dai contorni piuttosto oscuri che ha impegnato ieri per qualche ora i cronisti della sala stampa di Montecitorio.

Tutto comincia alle tre del pomeriggio quando un «lancio» dell'agenzia di stampa Asca (di ispirazione cattolica, di proprietà Abete) accredita le confidenze della

Pivetti «ai suoi più stretti collaboratori» strutture ed uffici «efficientissimi e snelli», «sfolire incarichi e poltrone» e poi soprattutto ufficio di presidenza della Camera «più snello rispetto al passato», a cominciare dalle vice-presidenze che «per la nuova presidente non dovrebbero essere più di tre» mentre il regolamento stabilisce che siano quattro (e per consentire la tutela delle minoranze dispone che, per la loro elezione, i deputati non possano votare più di due).

**Un giallo significativo**  
Ma non è stata la stessa Pivetti a convocare dell'assemblea di Montecitorio per dopodomani pomeriggio «con il seguente ordine del

Due progetti di legge di Msi e Lega. Ma Maroni: nessuna umiliazione per i centristi

**«Chiudere i partiti toccati da Tangentopoli»**

Chiudere i partiti i cui dirigenti, responsabili o amministratori siano stati coinvolti in Tangentopoli. Anzi no: basterebbe espropriarli per farli chiudere. Sono questi i contenuti di due fra i primi disegni di legge presentati ieri al Senato e alla Camera. L'esproprio dei beni è nei desideri della Lega. La chiusura delle organizzazioni politiche (e dei loro discendenti) è l'obiettivo del Msi. Forse, si pone qualche problemuccio di costituzionalità.

Secondo il disegno di legge, ad ordinare il sequestro dei beni del partito dovrebbe essere il giudice penale di primo grado. La proposta stabilisce anche la retroattività della norma. E nella relazione si precisa che debbono essere colpite anche le forze politiche che, anche sotto i colpi della questione morale (per esempio, la Dc e il Psi) hanno chiuso le vecchie organizzazioni e/o hanno rinnovato i gruppi dirigenti «epurando» (il termine è contenuto nella relazione di Speroni) le vecchie dirigenze.

La proposta di legge presentata alla Camera dal Msi è, come dire, più sbrigativa e radicale. Propone il deputato Martinat: il presidente del Consiglio (ipotesi: Silvio Berlusconi) decreta lo scioglimento del partito - anche se i reati sono stati depenalizzati - il cui segretario politico o amministrativo sia stato condannato con sentenza irrevocabile per reati di peculato, malversazione, concussione, corruzio-

ne o recitazione, anche se commessi in concorso con altri reati. Oltre allo scioglimento, è prevista la confisca dei beni mobili e immobili e dei valori appartenenti al partito e la decadenza dei responsabili dalle cariche pubbliche elettive. Insomma, il partito che Del Turco ha ereditato da Bettino Craxi dovrebbe essere anche chiuso ed espropriato nonostante gli elettori - memori del quindicennio d'oro di Craxi - lo abbiano già ridotto al 2,2 per cento. Con macabra e involontaria ironia i missini applicano l'accanimento terapeutico.

Più serio - da giurista - il commento a caldo del senatore Massimo Brutti: intanto i disegni di legge si muovono su piani diversi e non sono immediatamente assimilabili. Se non per un aspetto: entrambi (anche se in modo e misura diversi) pongono con evidenza problemi di praticabilità costituzionale. Brutti si riferisce, in particolare, alla tutela della libertà d'associazione garantita dalla Costituzione e alla

previsione che i partiti concorrano a determinare gli indirizzi della politica italiana. In realtà, nell'ordinamento italiano - la responsabilità penale è sempre penale e quella di esponenti di partito non può essere trasferita sull'intero partito e i suoi associati. Ma per i partiti in quanto tali la sanzione vera spetta agli elettori che hanno la libertà e la possibilità per non votare più i partiti travolti dalla questione morale.

Più «realistico» il tessitore leghista Maroni che apre le porte ai «parlamentari centristi», eredi dunque anche della Dc, invece di minacciarli con esproprio e chiusura: «Cercheremo di far capire ai centristi che il centro non esiste più e che dunque devono schierarsi, o con noi o coi progressisti. Siamo pronti ad accoglierli... c'è bisogno di gente esperta come loro, a patto che si sveglino dall'incubo che stanno vivendo. Per loro non ci saranno forche caudine, né pegni da pagare».

**GIUSEPPE F. MENNELLA**  
ROMA. Se la Lega desidererebbe «soltanto» espropriare i partiti, il Msi li vorrebbe proprio chiudere. È il primo lunedì della 12ª legislatura e in Parlamento s'è aperta fin dal mattino la gara a presentare disegni di legge. Fra i tanti, due riguardano Tangentopoli e i partiti. Entrambi sono stati presentati da esponenti di partiti che si apprestano a formare il nuovo governo: il senatore della Lega Francesco Enrico Speroni e il deputato del Msi Ugo Martinat.

Speroni vorrebbe introdurre una sorta di responsabilità civile dei partiti per i reati commessi «da loro rappresentanti, segretari, dirigenti, funzionari, incaricati e indicati a qualsiasi titolo nello svolgimento o nell'ambito di attività ed incombenze connesse alla funzione politico-amministrativa» del partito, nonché alle sue esigenze organizzative interne, finanziamento compreso. La responsabilità civile è ovviamente connessa agli illeciti penali commessi da esponenti dei